



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno X – Numero 7

Luglio 2014

Si Quaeris - foglio informativo confraternale - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Nicola Giovine, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giovanni de Felice, Sergio Pignatelli (priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Tredicina, ringraziamenti conclusivi del Priore



Sant'Antonio e il popolo: l'omelia di don Tonino Bello



La storia della Tredicina della Confraternita



Corrispondenza confraternale

Bussare alla porta della Confraternita per la "liturgia straordinaria"

In occasione della celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, Mons. Luigi Martella, lo scorso 13 giugno, riportiamo il discorso conclusivo del Priore, Sergio Pignatelli.

«Eccellenza Reverendissima, ringrazio l'intercessione di Sant'Antonio per averci dato anche quest'anno, nel giorno dei solenni festeggiamenti a lui dedicati, la possibilità di godere della Sua presenza benedicente e del Suo rassicurante sorriso.

Il santo lusitano protegga sempre il Suo cammino di pastore e non permetta mai che la coscienza di questa comunità si appaghi della partecipazione alle sole cerimonie liturgiche dimenticando la liturgia dell'accoglienza. Come ricordava don Tonino Bello, l'assiduità del tempio non ci riscatterà dalla latitanza missionaria sulla strada.

Sul modello della grazia di Dio che si manifesta al nostro sodalizio attraverso l'essenzialità dei gesti, come il dono quotidiano del nostro assistente spirituale che gode di grande stima e seguito da parte di tutta la nostra comunità.

Mi permetta di salutarla, infine, utilizzando un'espressione spero non troppo irriverente. Sono

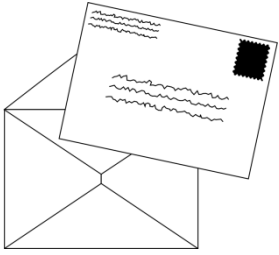
convito che da padre, possa perdonare il sospetto di questo piccolo sacrilegio. Mi permetta di rivolgermi a Lei chiamandola semplicemente "don Gino" come un figlio nei confronti di un padre perché è questo sentimento di amore filiale che io e i miei confratelli nutriamo nei suoi confronti.

Dunque non lesini mai di venire a bussare alla nostra porta, non solo per la liturgia ordinaria ma soprattutto per quella straordinaria, quella che si vive nelle periferie abbandonate della civiltà dove non c'è spazio né per le pianete ricamate d'oro, che per le mantelle di raso bianco, né per i veli omerali di broccato che per le medaglie sfavillanti d'argento. Sull'esempio di Sant'Antonio che ha trovato solo nel povero saio francescano lo strumento per abbracciare la tenerezza del frutto del grembo di Maria.

Non può, non deve, non è obiettivo di questa confraternita perpetrare riti solo perché belli agli occhi degli uomini e vuoti davanti a Dio. Non è prerogativa di questa confraternita il vacuo associazionismo da parata. Ogni volta che si troverà tra noi, dunque, o semplicemente il suo pensiero e la sua preghiera saranno rivolte a noi, in questa confraternita sarà grande festa. Grazie».



Corrispondenza confraternale



Carissimo Priore, carissima Amministrazione, carissimi amici, vorrei ringraziarvi in maniera sentita per i bellissimi giorni che ho trascorso in occasione della festività del "nostro" Santo. Ho vissuto in maniera profonda e partecipe la notte del Transito, il giorno dedicato al Santo, la visita agli ammalati, la preparazione della festa esterna e perfino la processione, autentico "miracolo" per le avverse condizioni meteo. Quest'anno il 19° anno da portatore, sento il dovere di esprimere sentitamente i miei ringraziamenti per la preparazione e per l'organizzazione di tutti gli eventi, in onore del nostro caro Sant'Antonio. Con affetto e profonda stima. (e-mail del Confratello *Sebastiano Petruzzelli*).

Carissimo Priore, carissima Amministrazione e carissimi confratelli, scrivo la presente per esprimere i miei più sentiti ed affettuosi ringraziamenti per i giorni che ho trascorso, seppure in maniera saltuaria, in onore della festività del nostro amato Sant'Antonio. In particolare vorrei ringraziarvi per avermi dato la fiducia e la possibilità di vivere la bellissima esperienza della visita agli ammalati. Vi posso garantire che vedere quella sensazione di sollievo, sul volto degli infermi, nel momento in cui gli veniva somministrata l'Eucarestia, mi ha gratificato rendendomi una immensa soddisfazione. Vorrei ringraziarvi, inoltre, per tutti i preparativi e l'organizzazione in occasione della festività e soprattutto ammiro la disponibilità e la franchezza di tutti voi che da molti anni avete contribuito a costruire tutto questo. Un ringraziamento particolare vorrei esprimere per il nostro padre spirituale don Vito, per la sua disponibilità e per il suo contributo spirituale. Con profonda stima e rispetto e con la fede nella preghiera. (e-mail del Confratello *Giuseppe de Bari*).

Carissimi confratelli,

vi ringrazio a nome di tutti coloro che hanno impiegato forze e sacrifici per la riuscita di questa grande festa. Il mio auspicio è che la festa del Santo non sia mai un punto di arrivo delle nostre attività ma sempre un punto di partenza. Vedere come pulsa la nostra comunità in questi giorni lascia ben sperare che possiamo riunirci in famiglia anche in altri momenti dell'anno liturgico, anche quelli meno legati alla devozione popolare.

Complimenti a voi che avete saputo attingere l'aspetto più genuino di questa solennità, ovvero la visita ai devoti infermi. Sono convinto che Sant'Antonio avrà sempre un pensiero particolare per tutti coloro che svolgono e continueranno a svolgere questo prezioso atto di carità. Un abbraccio fraterno. Sergio Pignatelli, *priore*

Sant'Antonio si è convertito al popolo



Omelia di Mons. Antonio Bello (seconda parte)

Lo scorso numero del *Si Quaeris*, la Redazione ha pubblicato la prima parte dell'omelia dal Servo di Dio, Mons. Antonio Bello, proclamata il 13 giugno 1989 nel Duomo. Di seguito, la seconda parte e ultima parte.

«Questo è il guaio, fratelli miei che siete venuti oggi per onorare Sant'Antonio: il Vangelo noi non lo mettiamo in pratica così come sta scritto, perché gli abbiamo scaricato addosso tonnellate di esegesi. Quante volte devo perdonare Signore? Fino a sette volte? San Pietro gli sembrava di aver detto chissà quale esagerazione. E Gesù gli dice: "Fino a sette volte? Fino a settanta volte sette", cioè sempre. Noi, invece, facciamo delle interpretazioni di accomodamenti; se uno ti percuote sulla guancia destra voltagli la sinistra, è un modo di dire, però una volta, due, ma poi no. E così di ragionamento in ragionamento ar-

riviamo fino a giustificare anche le cose assurde e sembra quasi che ci sia questa conclusione: "Se uno ti da uno schiaffo sulla guancia destra, ti mollagli un ceffone sulla sinistra". Firmato Gesù di Nazareth. Ma Gesù queste cose non le dice, non le dice ed è questo il guaio fratelli miei. Adesso il Vangelo lo abbiamo ingessato, lo abbiamo cinturato con tutte queste cose. Le ingessature servono per proteggere: invece la Parola del Vangelo dovrebbe essere un boomerang che noi lanciamo e ci ritorna addosso. Fratelli miei questo è Sant'Antonio. Perciò, ha Gesù in braccio. Lui ci indica Gesù Cristo, ci dona questo regalo. Ha il Libro che è il segno proprio della Parola di Dio che noi dobbiamo tradurre senza molte storie. Vedete che Francesco d'Assisi, il suo maestro, non voleva nemmeno che i frati avessero una regola: la vostra regola sia il

Santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo. Prendete il Vangelo, miei cari fratelli, leggetelo, studiatelo, mettiamolo in pratica.

“Se tu guardi con cupidigia una donna, hai già commesso peccato con lei”. Davvero? E, allora, ci sono tutti i cartelloni qua che facciamo? Tutte le televisioni, che facciamo? Ma il Signore è stato chiaro: questo è il Cristianesimo, non accendere le candele; quando lo facciamo per amore, il Cristianesimo è pure quello. Ma è lì che poi esiste, non tanto nell’organizzare i bei riti delle processioni: ecco perché noi ci difendiamo da Gesù Cristo, lo accontentiamo e gli facciamo dei regali, come i regali che si fanno per comprarsi il favore degli altri. Questo accade pure per comprarsi il voto degli altri, per comprarsi l’accondiscendenza degli altri. Queste cose con Dio possiamo farle? Per chi lo abbiamo preso? Per un vecchietto che si lascia blandire dalle nostre carezze così furbe? Il Signore ama i gesti di amore. Se sono calcoli li rifiuta.

Miei cari fratelli a tutti quanti voi

il messaggio di Sant’Antonio giunga oggi, questa conversione al popolo, ai poveri, alla gente. Lui ha condiviso con la gente l’esperienza delle sofferenze delle tribolazioni, ha difeso il popolo contro i tiranni, è stato sempre accanto ai più deboli, ha spartito la milza e la tenda con i poveri. Questo è stato Sant’Antonio, perciò oggi la gente, i poveri gli vogliono bene. I poveri gli vogliono bene. I poveri oggi si vendicano, in termini positivi, circondandolo di lode, gli vogliono bene ad Antonio. Per questo, perché è stato il testimone del Vangelo, è stato colui che ha presentato Gesù Cristo. Miei cari fratelli, forza non vi



spaventate, non abbiate paura se oggi la vita è difficile. Non dite: “Eh ma oggi è diverso dai tempi suoi.” Si è diverso, oggi abbiamo altre tribolazioni, la disoccupazione, la droga, abbiamo tante sofferenze, l’uccisione, la violenza contro la vita nascente, ma anche contro la vita cresciuta e contro la vita morente. Facciamo tante violenza oggi, siamo immersi in ben altri problemi, però se noi assumiamo lo spirito di Antonio di Padova noi sapremo far fronte anche a queste difficoltà del mondo contemporaneo.

E se soprattutto tranciamo il Vangelo nella nostra vita troveremo le risposte anche più forti ai nostri problemi

esistenziali di oggi: il problema della felicità; cose è la felicità? Il problema della salute, il problema del senso della vita. Il problema dell’amicizia, il problema dei rapporti che si vanno inselvatichendo, vanno diventando sempre più barbari, rapporti nuovi con la gente, problemi di comunione che sentiamo tutti quanti. La gente oggi vuole stare insieme e per un’altra forza na-

scosta, misteriosa si sente sbattuta nel bunker delle sue solitudini. Bene, apriamo il Vangelo come Antonio ci mostra e tutto il resto? Questo è il Regno di Dio. Tutto il resto, le grazie che noi gli chiediamo, ci verranno date in sovrapiù. Signore, Sant’Antonio scavi nel nostro cuore profondo perché noi da soli molte volte andiamo alla ricerca di noi stessi. C’è un poeta indiano che dice così: “Stolto che porti te stesso sulle tue spalle, mendicante che vai a bussare alla porta di casa tua, è su oltre porte che dobbiamo bussare e su ben oltre spalle dobbiamo salire”».

Si Quaeris, la storia della Tredicina



di Domenico Pasculli (Archivista)

Il motivo che induce molti fedeli molfettesi a visitare il centro antico per pregare nella chiesa di Sant’Andrea è la devozione verso il glorioso Sant’Antonio di Padova: infatti, la chiesetta è annoverata quale piccolo santuario antoniano cittadino per eccellenza. In questa chiesa, dal lontano 1638 la Confraternita cura il culto di sant’Antonio, avendolo scelto quale proprio protettore, e si prodiga nell’accoglienza dei fedeli devoti che durante l’anno visitano e pregano il Santo di Padova.

Il periodo dell’anno più frequentato dai fedeli e devoti è con certezza il mese di giugno, scandito dal pio esercizio della Tredicina e dalla processione del simulacro. A tale proposito, scrive Mons. Luigi de Palma nel suo saggio «*Culto e devozione popolare a sant’Antonio di Padova*»: «*Fra gli esempi più antichi e di pietà confraternale e di devozione popolare verso sant’Antonio vanno annoverati la Tredicina in preparazione alla festa del tredici giugno e la processione nella domenica compresa nell’ottava*».

Non a caso, gli antichi statuti del sodalizio e le nuove regole della Confraternita confermano queste indicazioni ai Confratelli, invitandoli a prepararsi degnamente alla festa del Santo, partecipando alla Tredicina.

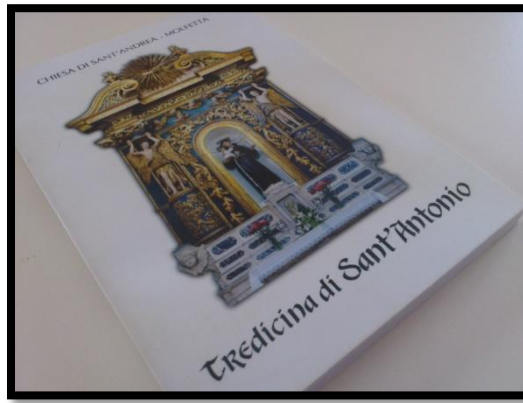
In quest'ambito, il sodalizio si è sempre prodigato per dare un sostegno spirituale e materiale agli aderenti e ai fedeli, organizzando la celebrazione in onore del Santo con giusti opuscoli e libricini di preghiere per consentire un'adeguata partecipazione.

Tra i vari manuali di preghiere e pratiche di devozione curati dalla Confraternita e dati alle stampe, quelli che rivestono un valore pedagogico per la devozione popolare a Sant'Antonio sono i libricini della Tredicina, alcuni custoditi nell'archivio confraternale, altri in quello diocesano e altri ancora da privati.

Il più antico libricino della Tredicina, edito dalla Tipografia Picca nel 1886 e custodito da privati, si compone di otto pagine. Il titolo della copertina indica chiaramente l'utilizzo e a chi è rivolto lo stampato: *«Divoto Esercizio di preghiere in preparazione alla festività del Glorioso s. Antonio di Padova che si pratica nella chiesa di S. Andrea in Molfetta»*. Dalla stessa si evince che il libricino è una ristampa curata dal Priore pro tempore Corrado Azzollini.

Nel secolo scorso sono stati 7 i libricini delle preghiere della Tredicina stampati e custoditi nell'archivio confraternale. Risale al 1927 il primo manuale di preghiera consacrato al culto antoniano per opera del Priore Ciro Tridente dal titolo *«Considerazioni per i Tredici Martedì ad onore di s. Antonio di Padova - Luca Gadaleta Edizioni Modena Molfetta»*. In questa edizione, oltre alla preghiera, lo storico canonico Francesco Samarelli scrisse alcune notizie storiche sulla chiesa di Sant'Andrea e sulla Confraternita di Sant'Antonio. Di questo libricino furono stampate altre edizioni, rivedute nelle preghiere e nella quantità delle pagine e in una di queste, la ristampa del 1960, troviamo per la prima volta, sulla copertina, il titolo *«Tredicina di S. Antonio»* e l'immagine del Santo.

Questa copertina fu riprodotta nel libricino della Tredicina stampata nel 1981 a cura del priore Giuseppe Germignano, edito dalla Tipografia Mezzina. Quest'opuscolo di poche pagine si differenzia dagli altri in quanto riporta solo preghiere e invocazioni.



Nel 1992 il padre spirituale don Sergio Vitulano aggiornò il libro con un linguaggio più appropriato alle esigenze del Concilio Vaticano II, edizione edita dalla Tipografia Mezzina sotto il Priorato di Pasquale Pendinelli (*«Tredicina di sant'Antonio - Giugno 1992»*). La copertina riporta il trittico visibile dei luoghi e i segni della Confraternita con il Simulacro del Santo,

“l’arco della terra” e la Chiesa di Sant'Andrea. La copertina è della pittrice La Volpe.

All'inizio di questo secolo la copertina della Tredicina nel 2001 fu rinnovata per opera del Priore Sciancalepore Giovanni: si tratta di un fotomontaggio stampato dalla Tipografia Mezzina e riporta il simulacro e la Chiesa di sant'Andrea e il titolo *«Tredicina in onore di S. Antonio»*. L'ultima Tredicina in ordine di tempo è quella redatta da don Nicola Azzollini che ne ha rinnovati i contenuti, dopo aver acquisito l'imprimatur dal vicario generale della diocesi Mons. Tommaso Tridente il 15 aprile 2007. Questa edizione riporta due copertine distinte: quella del priorato di Belgiovine Paolo con un disegno del Santo del pittore Bisceglia Michelangelo e quella del priorato di De Felice Giovanni con l'altare di Sant'Antonio e il *“cappelone”* a lui dedicato.

La Tredicina, ricorda l'attuale Priore, è momento di preghiera ma, soprattutto, momento di accoglienza e l'Assistente spirituale, con molta eloquenza, ci invita a vedere in sant'Antonio la santità da conseguire nella pratica devozionale della Tredicina: *«Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità»* (Giovanni Paolo II - Christifideles Laici, 43). Tutti, dunque, sono chiamati alla santità: il Santo, come semplicemente si indica Antonio di Padova, sia per noi un invito a diventare santi.

In queste edizioni le preghiere della Tredicina sono state aggiornate, ma tra queste una preghiera non è stata mai cambiata: *«Se chiedi miracoli, subito fuggono la morte, gli errori e le disgrazie. Gli ammalati si levano guariti, il mare si calma, le catene si rompono. I giovani e i vecchi sono esauditi: riacquistano l'uso delle membra, ritrovano le cose perdute. Svaniscono i pericoli, finisce ogni miseria. Raccontino queste cose quelli che le sanno; le dicano specialmente i padovani»*.